I FURBI ALLE NOZZE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Firenze nel R. Teatro

DEGLI INFUOCATI

Posto in Via del Cocomero

Nell' Autunno dell' Anno 1803.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE LORO MAESTÀ

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA, RE DELL' ETRURIA

ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA, REGINA REGGENTE
DI ETRURIA ec. ec. ec.

FIRENZE MDCCCIII.

Nella Stamperìa di Gius. di Giovacch. Pagani, e Comp.

Con Approvazione.

PERSONAGGI

Donna LISA Villana insignorita, d'umore strambo, figlia di Marcolfo, che fa chiamarsi il Conte Rapa.

Sig. Marianna Belolli

LAURA gentil Donzella, Pupilla di Marcolfo, amante di

Sig. Marina Dupen

ALIDORO Giovane di civil nascita, ma povero, che in qualità di Maestro di Musica di Laura si è introdotto in Casa di Marcolfo

Sig. Niccolò Tacchinardi

CONTE BACCELLONE, Uomo di bassi Natali, che si spaccia Cavaliere, e pretende di sposar Laura

Sig. Antonio Ricci

MARCHESE TAGLIAFERRO Uomo di scarsa fortuna, pretende anch Egli alle Nozze di Laura

Sig Gaetano Amorevoli

MARCOLFO, che fà chiamarsi il Conte Rapa, Uomo ambizioso, e ridicolo.

Sig. Lorenzo Andreoli

Servi del Conte Baccellone
Servi del Marchese Tagliaferro
Volante di Donna Lisa

La Scena si finge in un Villaggio, nelle vicinanze del Garigliano.

La Musica è del Sig. Maestro Ferdinando Orland .

BALLERINI

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. Luigi Dupen, il primo dei quali avrà per titolo

LO SCHIAVO INGLESE NEL SERRAGLIO TURCO

Primi Ballerini assoluti

Sig. Giuseppe Bocci Sig. Teresa Gentilini

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Rosa Dupen Sig. Domenico Turchi
Sig. Giovanna Angiolini Sig. Carlo Palagi
Sig. Luigi Sbrocchi

Ballerini di Concerto

Sigg. Luisa Gherardini	Gesuè Benichi
Maria Frigeri	Giuseppe Mangini
Maddalena N. N.	Angelo Lazzereschi
Paola Sbrocchi	Antonio Calvi
Luisa Navarri	Luigi Mormorelli
Uliva Giancameli	Gaetano Razzi

Mezzi Caratteri fuori dei Concerti

Sig. Celeste Dupen Sig. Antonia Dupen

Al Cimbalo Sig. Maestro Jacopo Paolowschi
Primo Violino, e Direttore d' Orchestra Sig. Giorgio Paolowschi all' attual servizio di S. M. Carlo Lodovico RE d' Etruria ec. ec. ec.
Primo Violino dei secondi Sig. Giuseppe Ugolini
Primo Violino dei Balli Sig. Vincenzio Bianciardi
Primo Oboe Sig. Giorgio Mosel
Violoncello Sig. Gaetano Giorgetti
Contrabbasso Sig. Settimio Puliti
Primo Viola Sig. Agostino Fabbrini
Fagotto Sig. Luigi Corsi
Primo Clarinetto Sig. Francesco Guaresi

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria terrena in Casa di Marcolfo, con veduta in fondo di delizioso Giardino. Scala da un lato, per cui si discende, e si sale agli Appartamenti superiori.

Alidoro, che siede alla Spinetta, ed insegna la Musica a Laura, che stà in piedi: indi Marcolfo, che scende in Galleria in abito di Camera.

Al Lau. QUel passare i dì ridenti
Fra gli affanni, ed i tormenti
È una vita troppo barbara
Cui l'eguale nò non v'è.
Ali. Il Tutore ecco che viene
si vedrà scendere Mar.
Ritorniamo alla lezione.
a 2 Sol si può, con tal finzione
Palesar l'amor, la fè.
Mar. Presto, la Cioccolata:
Vò prenderla quì al fresco.
Ali. La nota sia intonata:
La, sol, fa, mi, do, re.
Lau. Sentite, se và bene,
Caro Maestro mio:
Saprò intonar ben'io,
La, sol, fa, mi, do, re.
Mar. (Che cara Pupilletta!)
Lau. La. la, mi, mi, sol, la.
Mar. (Pupilla benedetta!
Imbalsamar mi fa.)
Lau. La, la, la, sol, mi, fa.
Mar. (La voce è un campanello,

Ci ha grande abilità.)

Ali.Lau. (Caro visetto bello *piano fra loro*.
Il cor per te sarà.)

Mar. Fatemi un pò sentire
Qualch' Aria, o sia Duetto:
Ho un gusto assai perfetto,
Io poi deciderò.

Ali.Lau. (Spiegare il dolce affetto,
Almen così potrò.)

Ali. Gioja cara, gioja bella
Dolce speme del mio core
Io mi sento dall' ardore
Delle fiamme il sen bruciar. *cantan.*

Lau. Dalla smania... *Al.* Dall' amore...

a 2 Già mi par di delirar.

Mar. Bravi, bravi veramente:
Gran Maestro, gran Scolara!
Ah quel gioja, gioja cara
Non si può meglio spiegar.
Seguitate, solfeggiate
Quivi al fresco del Giardino,
Che Marcolfo uno Sposino *a Lau.*
Sì, da ver ti troverà.

Ali.Lau. Seguitiamo, solfeggiamo
Quivi al fresco del Giardino,
Che Marcolfo poverino
Poi burlato resterà.

Mar. Orsù, pausa si dia
Alla Musica alquanto, Laura osserva,
Se la Contessa Lisa
Figlia del mio Connubio
Dal talamo si alzò.

Lau. Son già due ore,
Che collo specchio in mano
Si strofina la faccia, e s' imbelletta.

Mar. (Vorrebbe maritarsi, poveretta!
Ma prima voglio dare
Marito alla Pupilla: questa un giorno

Mi potria dar de' guai.
Eh son lesto, son furbo, e furbo assai.)
Lau. Col pretesto del canto *piano fra loro.*
Possiam gli affetti palesar del core.
Marcolfo intanto posa la Tazza, e si accosta ai medesimi senza che se ne avveggano.
Mar. Come!... ma questo è amore
Non sono note musicali.
Ali. E' Musica,
Voi non ve n'intendete.
Lau. Sì Signore,
Sono precetti, che mi dà.
Mar. Precetti?
Eh son furbo ragazza, e sò che spesso
I Maestri con scusa d' insegnare
Stanno a fare all' amor colle Scolare.
Ali. Uh! cosa sento! affronto!
mostrandosi inquietato.
Mar. Via, via vi chiedo scusa.
Ali. Fra i Maestri d' onor così non s'usa.
Mar. Ebben, sia per non detto. Or senti Laura
Sai, che ti voglio bene,
Che t'antepongo alla mia Figlia istessa,
E che vò maritarti.
Ali. (Ohimè!) *Lau.* (Che ascolto!)
Mar. I fogli, ed i Tamburi
Ho mandati per tutto
Per chi vuole applicare
Al Matrimonio tuo: verranno a gara
Signori d' alta sfera
Chi pria, chi dopo a stringere il contratto
E per tutt'oggi il Matiimonio è fatto.
parte per la Scaletta d' onde è venuto.
Ali. Ahi! che giovò l' essersi quì introdotto
Qual Maestro di Canto,
Se poi.... *Lau.* Non dubitare;
Son donna d' appigliarmi
A qualunque partito,

Per corbellare quello scimunito.
Sono semplice, e bonina,
Savia, savia modestina;
Ma non son poi tanro sciocca,
E sò il Mondo, che cos' è.
Venga il mio Signor Tutore,
Ei vedrà cosa so fare:
Sì, mi voglio maritare
Con chi pare, e piace a me. *parte*

Ali. Se riesce un disegno
Ardito sì, ma bello, spero un giorno,
Che Laura sarà mia: ma Donna Lisa
Sento venir: che pazza,
Che donna capricciosa, ch' è costei:
Assistetemi oh Dei!
Stiamo con attenzione per dar foco
Alla mina nascosta a tempo, e loco.
si ritira.

SCENA II.

D. Lisa con Lacchè, che viene appresso con Ombrellino, e Borsa di nodetti.

D. Lisa Un non sò che mi sento,
Che oh Dio mi stà nel cor,
No sò se sia contento,
Non sò se sia dolor.
Or batte e poi si stà
Or pungica e sen và,
L' intendo sì l' intendo
È il bricconcel d' Amore
Che scherza col mio core
E delirar mi fà.
Canto per rabbia: ho un mal' umore indosso...
Non sò quel che farei...
Laura, Laura, ove sei...
Già starà a civettare... e il mio Papà
O non cura saperlo, o non lo sà.
Per lei in questa casa
Si fa una spesa immensa

E al Marito per me non ci si pensa.
Chi è di là?
Alì. Volete me Signora?
Con chi l' avete?
Lis. Oh bella! l' ho con Laura,
Con voi, con tutti: si vò vendicarmi
Di colei, ch' è una matta:
Lacchè ho ragionè?
Alì. La vendetta è fatta.
(Al ripiego.) *Lis* E in che modo?
Alì. Il Conte Rapa
Vostro Padre, oggi pensa
Di maritarla.
Lis. Ah ah ora ho capito.
Fraschetta!
Alì. Anzi ha mandato
Per codesti Paesi, a noi vicini
Un foglio circolar, nel quale i pregj
Descrivendo di Laura
Al concorso oggi invita
Soltanto i Cavalier.
Lis. Padre melenso!
Alì. Ora sentite adesso, come io penso.
A tutti quei Signor, che quì verranno
Dirò, che siete voi la vera Sposa
La figlia ereditiera,
E che Laura è la vostra Cameriera.
Anzi una Serva vile
Dal Conte corteggiata,
Perchè la vuol veder nobilitata.
Lis. Bravo! seguita, seguita,
Che il pensier mi capacita.
Alì. Sentendo
I Signor tutto ciò, la fuggiranno,
E da voi sol verranno. In tal maniera
Gl' innamorati concorrenti, i suoi
Sposatori, saran tutti per voi.
Lis. Ma sai, caro Maestro,

Che meriti il mio amore? Tu sarai
Mio Cavalier servente.
Ali. Sopra tutto
Silenzio.
Lis. Delle Dame
Non v' è mai da temer: vieni Lacchè.
Andiamo. *ad Ali.*
Ali. (Laura almen sarà per me.) *partono.*

S C E N A III

Piazza con veduta di amena Campagna: Palazzino di Marcolfo, che fa chiamarsi Il Conte Rapa.

Il Conte Baccellone con due Servi appresso, poi Alidoro, e Donna Lisa ch' escono dal Palazzo, e si fermano da lontano ad osservare Baccellone suddetto.

Bacc. Se mai qualcun domanda, *ai servi*
Se vuol saper chi sono;
Così con grave tuono
Voi rispondete allor.
Ch' io sono un Personaggio
Di razza Principesca,
D' origine Turchesca,
Di nascita Affricano..
Arma, virumque cano,
E più direte ancor.
Canaglia, su inchinatevi
Ch' io merito ogni onor.
Lis. Alidoro, chi mai *in disp. osserva Bac.*
Sarà quel Cavaliere?
Ali. Qualcun degl' invitati.
Lis. Mi fa ridere
Il portamento suo, la sua gravità.
Bac. Adagio... oh Dei Penati; chi sarà?
Quella, che là straviso
E' Donna, è Ninfa, o Dea?
Quando m' innamorò: così ridea.
Ali. (Sapessi chi è costui.)

Bac. Ditemi, o bella:
Siete Giunone, o Venere,
O la casta Diana,
Quando lavava i panni alla fontana?
Lis. Non son Giunon, nè Venere,
Ma una nobil Signora,
Che dalla Casa mia movendo il passo
Col Maestro di Canto, or vado a spasso.
Bac. Virtuosissima Dama!
Me ne consolo.
Ali. E lei, chi è? mi scusi.
Bac. Il Conte Baccellone,
Uno dei concorrenti
All' Imeneo proposto,
Dal Conte Rapa. Sappia, ch' io son ricco,
Che possiedo un tesoro,
E mi chiama ciascun, l' Asino d'oro.
Ali. Ho capito, ho capito:
Con permissione. (Andiamo ad avvertirne
Subito Laura, acciò con modo ed arte
Sappia recitar bene la sua parte.
entra nel Palazzo.
Bac. (Che guai, che avran da essere,
Quando sanno chi son.)
Lis. (Non voglio ancora
Palesare il mio nome.)
Bac. Signorina,
Perchè sì mesta, e taciturna?
Lis. E lei
Perchè stà così mèsto?
Bac. Niente, niente.
Lis. Non è nulla Signore.
Bac. Ah! potria darsi ancor, che fosse amore.
Lis. Può darsi (non lo posso
Soffrire quel grugno di Civetta.)
Bac. (Parla sola, senz' altro è innamorata
Stracotta biscottata della bellezza mia.)
Via, via carina; buttate fuori

Tutto l'amore che nutrite per me.
Lis. Lo butterò; ma permettete
Che ci pensi un tantino.
Bac. Sì perla mia Orientale
Pensate pur; che tosto m' allontano
(Or son sicuro che mi dà la mano.)
Lis. Rotta di collo. *si ritira.*
Se n' è andato quel caro Signorino;
Che mi sembra davvero un burattino.
Or che son sola
Voglio esaminare questo bel ritratto:
Oh quanto... Oh caro quant' è grazioso
Questo mi piacerebbe,
Che occhietto! Che nasino!
Che bocchin! Che capelli! ah!
Bac. L' amica parla di me,
Ma voglio assicurarmi del suo amore.
Lis. Anima mia, per te mi batte il core,
Lis. Quanto è caro quell' occhietto
Ah carino mio tesoro,
Oh che occhietto moro, moro
Ei m' ha fatto innamorar.
Bac. Zitto un poco vuò vedere,
L' occhio nero l' ho ancor io,
Piace il buono all' Idol mio,
Che mi stà così a guardar.
Lis. Che bocchino vezzosetto!
Bac. Il bocchino l' ho stretto stretto.
Lis. Che nasino profilato!
Bac. Il mio naso non è ingrato.
Lis. Il capello ricciutello.
Bac. Io son riccio, io son quello.
Lis. Ah carino il mio cervello
Già comincia a vacillar.
Bac. Vuò accostarmi là bel bello,
Non vuò farla più penar. *s'accosta*
Cara son quì.
Lis. Ohimè che inganno.

Bac. Sospira il caro bene,
Gli ha dato in testa amor.
Lis. Che smania. oh Dio che pena,
Non è partito ancor.
Bac. Vi piace cara figlia
Quest' occhio rotondetto.
Lis. Assai, assai.
Bac. Lo sò
Il labbro smorfiosetto,
La bocca di conchiglia.
Lis. Oh assai, assai
Io credo d' impazzire
Ajuto per pietà.
Bac. S' avesse da svenire
Per gran semplicità.
Lis. Tutte le furie ho al core.
Bac. E' troppo troppo amore.
Lis. Quel grugno di Civetta
Che rabbia che mi fà.
Bac. E' cotta poveretta,
M' adora, e non lo sà.
Bar. Che clima delizioso. Se le Donne
Sono tutte così... ma ... chi s' appressa?
Chi è questo Narciso innamorato?
Sarà forse qualch' altro pretendente,
Che vuol levarmi il loco:
Giriam quì intorno, ed osserviamo un poco.
si ritira

SCENA IV.

Il Marchese Tagliaferro con passo caricato, vestito in abito ridicolo seguito da due Volanti, poi Baccellone, che con timore s'accosta.

Tag. (Oh! coraggio ci vuol; tutto si tenti
Per far fortuna: Andiamo
A ricercar del Conte Rapa. O dote
E bella Moglie, o l' ossa
Da cento bastonate
Riportare in un sacco stritolate.

(Ma... che figura è questa?)
Bac. (Più lo guardo,
Più mi pare che sia
Una caricatura.
Non importa: mettiamci in positura:)
ambedue sostenuti.
Tag. Olà volanti andate ad osservare,
Se son giunti i Cammelli
Col mio bagaglio.
Bac. (Cappita! Cammelli? *ad uno de' Servi*
Tufolo guarda un poco,
Se quei dodici storni, ch' ho portati
Hanno biada abbastanza.
Tag. (Bagattelle!)
Chi è lei?
Bac. Chi sono?
Cavaliere d' *industria*;
Che con trenta e più navi
Fò pescare a mie spese
Nel Mar di Salamina.
Tag. (Sarà qualche Mercante di Tonnina:
Ho inteso.)
Bac. E lei chi è?
Tag. Son Tagliaferro.
Di sangue nobilissimo,
Un dei Marchesi di Cefalonia.
Bac. (Un che i Cefali vende in Pescheria.)
Tag. Ehi dite; dove stanno
I vostri storni?
Bac. A pascolar sul Prato
Con i vostri Cammelli.
Tag. Storni? eh via. *ridendo.*
Bac. Cammelli? ah non può stare,
ridendo anch' esso.
Cavalier non mi lascio infinocchiare:
Tag. Cavalier, nemmen' io,
E credo di conoscervi.
Bac. Sicuro

Ci conosciam da un pezzo.
Tag. Il Salumaro
Di Colle antico.
Bac. Il Ciarlatano celebre
Di Rocca tonda....
Tag. Che fallì due volte
In men d'un anno.
Bac. Ch' ai Villan vendeva
Della zucca per balsamo...
Tag. Amicone... *abbracciandosi.*
Bad. Camerata...
Tag Stà attento.
Di non sbiancarmi...
Bac. Parla
Sempre bene di me...
Tag. Già....
Bac. Si capisce...
Tag. Ci dobbiamo ajutar sempre fra noi.
Bac. (Sò, come van trattati i pari tuoi.)

SCENA V.

Alidoro in disparte e detti.

Ali. (Era un solo, or son due? temer' io deggio
Un novello rivale?
Tag. Io quà chiamato *a Bac.*
A un matrimonio fui.
Bac. Venni al concorso
Invitato ancor' io.
Tag. Ci ho quì la stampa.
cavano ambedue un foglio.
Bac. Anch' io ce l' ho.
Tag. La lessi un poco in fretta:
Leggila meglio tu con riflessione.
Bac. Ho agli occhi la flussione,
Non posso.
Tag. Ho una gran nebbia
Nelle pupille anch' io, che mi molesta.
Bac. (Due ciucci siam, la conclusione è questa.

Ali. Che vi occorre, Signori,
Parlate che vi servo.
Bac. Padron mio.
Siam senza occhiali, favorite leggerci
Questi due fogli.
dando una breve scorsa a tutti due.
Ali. Sono similissimi
Basta leggerne uno solo.
Tag. Dite bene, per l'appunto così.
Ali. Oh! non ci vuol poi tanto: udite quì.
Una nobile Donzella *legge.*
Ricca erede di suo Padre
Virtuosa, onesta, e bella
Si vorrebbe maritar.
Chi per moglie la desìa
Si presenti al Conte Rapa:
Pur che nobile egli sia
La può subito sposar.
mostrando compassionarli.
Oh che inganno... poverini!...
Con permesso deggio andar.
Bac. Piano... ascolti...
Tag. Senta... *fingendo partire.*
Ali. Oibò. *ponendolo in mezzo.*
Bac. Sveli tutto, o non si parte.
Tag. Presto, presto...
Ali. E ben dirò,
Ma prima dovete
Silenzio giurar.
Tag. Lo giuro al Dio di Marte...
Bac. Lo giuro a Plutone.
a 2 Se parlo, un bastone
Mi faccian provar.
Ali. Voi siete ingannati,
Traditi, burlati...
a 2 Burlati... ma come?
Traditi, perchè?
Ali. Un tuono più basso

Parlate con me.
tirandoli a se in disparte.

Ali. La Sposa promessa,
Che Dama si crede,
Non è vera Erede.
Non ha nobiltà.
E' serva del Conte
Di nascita oscura:
Si è posta in figura,
Ma dote non hà.

a 2 Oh Conte briccone!
Son cose da far? *forte.*

Ali. Silenzio, giuraste, *piano.*
Non state a gridar.

a 2 Falsario, birbante
Me l' hai da pagar. *come sopra.*

Ali. Silenzio, silenzio;
Convien sopportar.

a 2 Silenzio, silenzio... *come sopra.*
Mi sento schiattar.
Oh Ciel! perchè mai
Promisi, e giurai.

a 2 Per rabbia già fremo,
Mi vò vendicar.

Ali. (Oh Ciel! tu lo sai,
Perchè l' ingannai:
Due pazzi, e uno scemo
Ci voglio far star. *Alid. parte*

SCENA VI.

Camera.

Marcolfo, Donna Lisa, poi Alidoro.

Mar. Zitta!

Lis. Che zitta, un Diavolo?
Voglio far a capelli con colei:
Si, voglio sfigurarla.
Con tutto il Manifesto
Non si mariterà ve lo protesto.

Mar. (Poco più ci ho pazienza.)

Ma tu chi credi d' essere? *all' orecchio*
Io Conte non son nato,
Tu Contessa non sei.
Lis. Cielo! che ascolto!
E non coprite di vergogna il volto?
Mar. Tu vergognati. Laura
E' figliuola, ed Erede
D' un Colonnello: io sonn un Contadino,
Che tenevo in custodia i beni suoi.
Morì salute a noi,
E mi lasciò in tutela
Laura sua cara Figlia.
Lis. In qual Romanzo
L' avete letto?
Il sangue che mi circola
Nelle vene, mi dice ch' io son dama.
Mar. Eh! acchetati una volta
Villanaccia plebea di razza oscura
O ti chiudo da senno in quattro mura.

SCENA VII.

Alidoro, con Baccellone, e Tagliaf. in dispa te, e detti.

Ali. Questa è la vostra Sposa,
Questa è la vera Dama:
Sentite, contro lei cosa si trama?
Lis. E' una soverchieria.
Che si fa a una Contessa. *passeg. con rabbia*
Mar. (Canta, canta:
Racchiusa avrai da stare.)
Tag. Che beltà!
Bac. Che stupor! che passeggiare!
Tag. E' Dama, è Dama certo.
Bac. Si conosce all' odore: (è quella stessa,
Cui parlai poc' anzi.)
Ali. Avvicinatevi. *a Bacc. e Tagliaf.*
Ma di grazia tacete,
Non mi scuoprite. (Se va ben l' affare,

Una gran statua mi si può inalzare .) *si rit.*

SCENA VIII.

Baccellone e Tagliaferro, che si presentano a Marcolfo, e detti.

Tag. Servo suo; mi permette? *a Mar.*
Bac. Mi approquinquo?
Si puole o non si puole?
Mar. In conclusione
Cosa vengono a far?
cavando il foglio stampato
Tag. Ecco l'Invito.
Bac. Siam venuti al concorso
Matrimoniale.
Mar. Oh Juppiter! perdonino,
Io non li conoscevo: servi, olà . . .
Presto portate siede, preparate
Camere, Stalle, quel che occorre . . ,
Tag. Grazie.
Mar. Già saran Cavalieri.
Bac. Un pò più sù.
Mar Marchesi?
Tag. Un pò più sù.
Lis. (Un pò più su? dunque son'alti assai!.)
Mar. (Que ta volta da ver, non m' ingannai.)
Tag. La sposa sarà questa. *accost. a Lisa*
Bao. E' questa, è questa
Io me n' intendo. *con franchezza*
Mar. Eppur questa non è:
Ha in volto altra beltà, credete a me.
Orsù vado a chiamarla. Or or vedrede,
Che grazia! che portento! che stupore!
Giove non fabbricò cosa migliore. *parte*
D. Luisa finge di seguirlo, ma si trattiene alquanto
Tag. Non partite . . .
Bac. Aspettate . . .
Lis. Ci parleremo . . ,
Bac. Già sappiamo tutto . . .

Tag. La Sposa siete voi . . .
Lis. Sì , sì , son io .
Ma congiurano tutti a danno mio .
Tag. Stelle turchine
Sassi , che sento mai !
Ah Conte Rapa me la pagherai . *parte*
Bac. Contaccio traditore .
Lis. Proprio mi scoppia il core
Signor mi affido a voi .

S C E N A IX.

Alidoro , e detti .

Alid Si Conte eccelso
Conte di tutti i Conti questa Dama .
Merita in ver la vostra protezione .
Bac. Viva questa l' assiste Baccellone .
Ma poi già ci s' intende
Sposa mia lei sarà vivremo uniti
Al par del Can barbone e la Fenice .
Lis. Oh le pare ! si certo . Ma per altro
S' intenda fisso , e fermo , e stabilito
Che il mio Signor marito
Permetta , come si usa andantemente
Che aver io possa il Cavalier servente .
Bac. E qual dubbio ce n' è . Servente . amico
Compagno , accosto , accosto , e che so io
L' avrà , io li dò l' assenso mio .
(Vuò per altro veder questo servente
Che privilegi avrà .) Ma se permette ,
Il servente chi è ?
Lis. Lei si figuri
Che sia lui per esempio ,
Bac. Ottimamente ,
Dunque ella spieghi a lui
Tutte le idee che avrà come servita ,
Come vorrà la vita
Passar con lui con me . Mentre io frattanto .
Parto . (Ma vò a sentir quà in questo canto .

Alid. Ma ora voi fate mal. Con queste idee
Tutti li disgustate. *si ritira*
Lis. Eh via non dubitate. E non vedete
Che sta nascosto là
Perchè sentir vorrà, le mie idee col servente
Ed io precisamente
Voglio un può divertirmi. Non sapete
Quanto giovi a tirarli nella rete
Con gli uomini la nostra bizzarria.
Alid. Lo so Signora mia.
Lis. Se lo sapete.
Aiutatemi a burlar chi stà in disparte,
E pensate a far ben la vostra parte.

Per te mio bel visetto
Balzando il core in petto
Mi sento un certo foco
Che non so dir cos' è.
L' amico non si sposta,
Stà duro per mia fè.
Nè andremo al passeggio
Carini, carini
Diranno i zerbini
Guardate un pò la,
Che donna di gusto,
Che mode galanti,
Che folla d' amanti
D' intorno li stà:
I vecchi diranno
Con voce sommessa,
Che scandolo è questo,
Qual donna s' appressa,
Che pazza di femmina
Vediam con chi và.
Noi senza badare
A questi Signori
Che fanno i sapienti,
Che fanno i Dottori
Andremo al casino

Al ballo al festino
E tutta la notte
Staremo a ballar
Poi stanchi alla casa
A punta di giorno
Faremo ritorno
E al giorno che viene
Non s'ha da pensar.

Bvc. Ed il Consorte intanto che resta solo
E lei tripudia e balla,
Siegue a legger Cornelio,
O gioca a palla.

Lis. Come voi quì?
Voi siete dunque geloso,
E udite i fatti mie?
Ah quale affronto,
Voi mi serbate o Dei!

Bac. Non Signora (fingiamo)
faccia pure tutto quello che vole
In fin d'adesso mi sottoscrivo
E glie ne do il permesso.

Lis. Quando è questo sempre uniti.
Noi staremo in allegria,
E la fiera gelosia
Mai disturbo ci darà.

SCENA X.

Alidoro, e detti, poi Marcolfo, e Laura.

Alid. Ecco, che vien la serva, regolatevi
Da bravi Cavalieri, da vostri pari.

Bac. (Siamo, tra Galeotti, e Marinari.)

Mar. Sono quà, Signorina, i Pretendenti.
Di questi due lei deve
Sceglier chi più le piace.

Bac. Oh che briccone!
Questa è la Dama?

piano fra loro comè sopra intendendo di Laura, che si presentu scioccam.

Tag. Come si conosce,
Ch' è un' ignobil servetta. *come sopra*
Alid. (Brava, Laura:
La porta a meraviglia.)
Laur. Ah, ha che ridere!
Oh che faccia di sposi;
Affe, che l' indovino.
Uno Marforio par, l' altro Pasquino. *parte*
Tag. Elà, elà . . . *con sdegno*
Bac. L' hai scelta
Proprio nel mazzo questa Dama. *a Marc.*
Mar. (Oh diavolo!
Che cos' ha detto.) Scherza, ma per altro
Vi porta dell' affetto.
Oh ciel! rimedia; *ad Alid.*
Sono precipitato: s' è impazzita
Questa Ragazza, non connette, e intanto
Vedo le cose molto mal parate.
Alid. Per voi m' impegnerò, non dubitate.
partono

SCENA XI.

Tagliaferro, e Baccellone.

Tag. Sì: l' altra è Dama, e questa
Una serva meschina . . .
Bac. Che lava le Marmitte giù in Cucina.
Tag. (Colla verace erede
Vorrei parlar.)
Bac. (Vorrei restare a solo
Colla mia bella.)
Tag. Andiamo, Cavaliere,
Quì che ci stiamo a fare?
Bac. (Ti voglio per le feste consolare.)

SCENA XII.

Alidoro con Laura, detti, poi Lisa

Alid. Il Conte Rapa a lor mi manda, e vuole
Sapere di lor due chi è che brama,
E pretende sposar la bella Dama.
La Dama è questa quì. *accennando Laura*

Tag. Oh, oh ci è tempo. *con aria di disprez.*
Bac. Se ne parlerà. *fa lo stesso*
Lau. Ma io Signori miei
Non ho tempo da perdere.
Bac. (Ha da fare in Cucina.) *piano a Tag.*
Sì; se ne parlerà doman mattina. *come sop.*
Lis. Madama un pò di flemma,
Ci sono anch'iò: vorrei,
Con questi Personaggi
Parlare a solo a solo: scusi, veda,
Abbiam certi interessi . . .
Lau. L i si serva.
Alid. S' accomodi.
Lau. Non sà, che sol tu sei *piano ad Alid.*
L' unico oggetto de' pensieri miei.
Bac. Ricordati dei patti, *a Tag.*
Parla bene di me.
Tag. Già ci s' intende.
(Ora t' aggiusto io.)
Bac. (Di farti un bel vestito è pensier mio.)
Lis. A quattr' occhi, in confidenza
Bramo sol da lei sapere,
a Taf. tirandolo in disparte.
S' è Signor, se Cavaliere
Quel milordo; che sta là *accen. Bac.*
Tag. Cavalier s' inganna assai;
E' un mercante di Salumi;
Pien di debiti, e di guai,
Ch' or s' è posto in civiltà.
Lig. Oh che ridere! . . . bravissimo!
guardando Baccellone
Bac. Che gli hai detto? *piano a Tag.*
Tag. Va benissimo.
Bac.) Grande amico in verità.
Tag.) Sono amico in verità.
Laur. Crede darmi un gran martello,
Ma s' inganna poverina,
piano con Alid.

Laur. Questa sola } il Ciel destina.
Alid. Questo solo }
Alle mie felicità.
piano a Baccel. in disparte come sopra
Lis. Or da lei saper vogl' io,
Ma a quatt' occhi, c' intende;
Se colui che mi pretende
Ha contante, e Nobiltà.
Bac. Ei facea ballar la Scimmia,
Era un bravo Ciarlatano
Che vendeva l' Orvietano,
E or s' è posto in gravità.
guardando Tagliaf.
Lis. O che ridere! bravissimo!
Tag. Che gli hai detto. *piano a Bac.*
Bac. Va benissimo.
Tag. Grande Amico in verità.
Bac. Sono Amico in verità.
Lau. Avete gran faccende;
Risposta io voglio quà.
Tag. Ci è tempo al fin del mese.
con disprezzo
Bac. Stiamo con altro in testa. *come sop.*
a 2 La mia sposina è questa:
accennando ambedue Lisa
Concluso abbiam di già
Lis. Signor mercante addio *a Bac.*
D' Acciughe, e di Salacche.
Caro Orvietano mio *a Tag.*
La Scimmia eccola là.
accennando Laura
Bac. Che Acciughe?
Tag. Che Orvietano?
Lis. Da voi l' intesi quà.
Ali Lau. (Ch' enigma, qual' arcano
Che intender mai vorrà?) *fra loro*
Bac. Amico ti ringrazio.

Tag. Amico son tenuto.

facendosi de ringraziamenti caricati

Bac. Sei pago alfin?

Tag. Sei sazio?

Bac. Buon giorno . . .

Tag. Sanità.

Tutti Ho mille dubbj in testa . . .
Farei . . . direi . . . ma che?
Or mi confonde questo,
Or mi confonde quello;
E intanto il mio cervello
Sento, che in se non è. *partono*

SCENA XII.

Camera con quattro Sedie.

Malcolfo solo.

Mar. Cappita! Son venuti
Questi due Cavalieri a sposar Laura,
Secondo il Manifesto; e poi bel bello
Con somma leggiadria,
Fanno all' amore colla figlia mia?
Gli ammazzerò cospetto! e farò chiudere
Lisa nella Rocca: quì nascosto,
L' ho veduta poc' anzi amoreggiare
Coi due Milordi: affè l' ha da pagare. *via*

SCENA XIII.

Tagliaferro, poi Alidoro in fretta, e Baccellone in disparte.

Ali. Signore: in questo punto
Ho saputo dal Conte, che ha racchiusa
Sua Figlia sulla Rocca.
In fondo del Giardino.

Tag. E la cagione?

Ali. Perchè teme, che guasti il Matrimonio
Tra voi altri Signori, e la Servetta,
Che si spaccia per Dama.

Tag. Ah iniquo Conte

Meriti proprio una sassata in fronte.
Povera figlia! Dunque è rinserrata
Nella Rocca in Giardino?

Baccellone in distanza si fa vedere, ed ascolta.

Ali. Stà lì dentro
Per ordine del Padre.

Tag. Presto, presto
A liberar si vada
La bella prigioniera.

Bac. Ho inteso tutto
Io vado il primo: il primo esser vogl'io
A liberar la povera Ragazza
Nè m'importa, se il Conte poi m'ammazza. *p.*

Ali. Andiam, che omai la notte
Si và in Cielo avanzando.

Tag. Se riesce
Il colpo, ti regalo lautamente.

Ali. Lo fò per vostro amor, non voglio niente. *p.*

SCENA XIV.

Notte con Luna.

Parte di Giardino in fondo a cui Edificio praticabile ad uso di Rocca: Si ascende al medesimo per piccola gradinata. Porta, che fingesi di ferro, e due finestre di figura rotonda una per parte.

Si vedrà Donna Lisa aprir la porta della Rocca, e pian piano scendere al basso sospettosa, e guardandosi intorno. Poi Baccellone, Tagliaferro, e Alidoro.

Lis. Sparve la tetra notte,
Voglio fuggir da questa
Nera prigion funesta
D'affanno, e di dolor.
Con questa controchiave
Uscir potei sicura.
Più non mi fà paura

Il solitario orror.
Ma oh Ciel! chi sarà mai,
Mi sembra udir rumor.
si ritira e lascia aperto.

Bac. Pian piano a passo lento
Vediam dov' è la bella:
La Rocca sarà quella,
Ora la vò chiamar.
O Luna Luna cara
Le tenebre rischiara:
Eh, eh... psi... psi... son' io,
Ti vengo a liberar.
S' incamina verso la Rocca, e trovandola aperta entra.

a 2 Che giubilo, che spasso!
Burlati han da restar.
Non veduta da Baccellone, il quale và sù la Rocca, ed ella si ritira.

Lis. Il caro Babbuasso
Confuso ha da restar.

Tag. Serriamo la lanterna;
La Luna è chiaro molto:
Lassù gran moto ascolto
Maestro, che sarà.

Ali. E' Donna Lisa certo.

Tag. Ma come? l'uscio è aperto?

Ali. Presto lassù salite,
Ad osservar, che fà.
Intanto io fò la guardia,
Passeggierò di quà.
Tagliaferro entra nella Rocca, e Alidoro và passeggiando in qualche distanza.

Tag. Mi / *Ali.* Vi dia coraggio amore

Tag. Mi / *Ali.* Vi dia felicità.

Lis. Che bella scoperta!
Son dentro i balordi:

La porta erà aperta,
Li voglio cuccar.
Son Donna bizzarra,
Vò prendermi spasso:
L'un l'altro Gradasso
Or vò a rinserrar
Ma viene altra gente,
Mi pongo a scappar.

SCENA XVII.

Marcolfo, e Laura.

Mar. La cara mia Figlia
Mi fà compassione,
Or tu colle buone
La devi placar.
Meschina, innocente
Or và a liberarla:
Un Uom, che si pente
Si deve scusar.

Lau. Lo fò con piacere
La chiave a me date. *le dà la chiave.*

Mar. Sì viscere amate
Ti stò ad aspettar.

Lau. Avete un bel core...

Mar. E alfin di mia schiatta.

a 2 Di Figlia si tratta,
Convien perdonar.
nell' atto che Laura và verso la Rocca.

Bac. Ci è nessuno.

Tag. Olà chi m' apre?
dai Finestrini della Rocca.

Lau. Me meschina! cosa sento!
Torno indietro... oh che spavento!
Non sò dir, che mai sarà.

Ali. Laura mia tu in questo loco?
Qual timor? qual novità?

Lau. In me torno a poco a poco
Caro bene, or che sei quà.

Bac. Presto, aprite..
Tag. Io sfascio adesso.
Lau. Li sentite? io tremo oh Dio!
Cos' avvenne, non lo sò.
Ali. Non temer, bell' Idol mio,
Sempre oh Dio! con te starò.
Bac. Tag. Fate presto... Gente.. aprite...
Che racchiuso io star non vò.
Lis. Bravi, bravi, mi consolo...
Or andatemi a negare
Che i Maestri, e le Scolare
Stanno insieme a far l'amor.
a 2 (Oh che caso è questo mai!)
Lis. Vi ci ho colti finalmente.
Ali. Lau. Per pietà non dite niente,
Fu innocente il nostro error.
Lis. Via per or non dirò niente,
Compatisco il vostro error.
Bac. Io mi butto...
Tbg. Ed io mi getto... *dai Finestrini.*
Bac. Fò un fracasso...
Tag. Dò in furore...
Lis. Lumi, lumi...
vengono i servi con lumi.
Mar. Che rumore!
Cos' è stato, che cos' è?
Come! oh bella! voi là dentro?
a Bac. e Tag.
E tu quì? per qual ragione?
a Donna Lisa.
Quà la chiave (*a Laura*) Là in prigione.
và ad aprire.
Chi racchiudere vi fè.
Bac. Tag. Ah Signor qualche stregone
Divertir si vuol con me.
Mar. Non capisco: tu quì fuora,
E là dentro ci eran quelli?
a Donna Lisa.

Lis. Ci son certi spiritelli.
Che fan burle già si sà.
Mar. Ma la cosa come stà?
Dimmi almen... *a Laur.*
Lau. Sono innocente.
Mar. Sù rispondi *ad Ali.*
Ali. Io non sò niente.
Mar. Cavalieri dite Voi,
Come và codesto fatto?
Tag. Non sò niente,
Bac. Niente affatto.
a 2 Sò, che chiuso stavò là.
a 5 Io per me divento matto,
Più bel càso non si dà.
Lis. (Io dal ridere già schiatto
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah....)

TUTTI

Un si stringe nelle spalle,
Uno tace, l' altro nega,
Chi fà il tonto, chi l' alocco,
Ed il tempo quì si sprega
A saper la verità.
Chi la sà, chi non la sà,
Chi la sà, non la vuol dire,
Nè si può per or scoprire
La faccenda come và.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera.

Donna Lisa, e Marcolfo.

Lis. COnte, o Papà, come vogliamo dire,
Io vi parlo da Dama; questa notte
Non ho dormito mai.
Mar. E tu piglia papavero.
Lis. I pensieri
Non mi fanno dormir.
Mar. Sicuramente
Saran pensieri di Stato.
Lis. Poco meno.
Mar. Ma pur?
Lis. Quei due Signori,
O Sposi, o Sposatori
Son due veri birbanti: Uno facea
Il Ciarlatano in Piazza,
L'altro vendea Salumi.
Mar. Sono tutte
Imposture e bugie,
Ma tu come lo sai?
Lis. Me l'han di propria bocca confessato.
Mar. Oh povero Marcolfo svergognato.
Lis. Ci è di peggio.
Mar. Di peggio? parla, sbrigati.
Lis. Laura la vostra cara
Pupilla è innamorata
Del Maestro di Musica, e fra poco
Si sposeranno.
Mar. Cappita! , . .
Ci è questo ancora? S'incominci dunque

Dal Maestro di Musica: tu devi
Per ordin mio bandirlo
Da questa casa subito: ecco il tempo
Da far conoscere che sei Dama.

Lis. E i due,
Che si dan l'aria di Signori?

Mar. A quelli
Farò tagliar l'orecchie,
E il naso sulla Piazza ... ah! sputo Colla
Veleno, assensio: sono un Drago, un'Orso,
Un Caval senza freno, e senza morso.
Tu non sai, che bestia io sono,
Se mi viene il mal'umore:
Un fracasso, un tal rumore
Per la Casa io voglio far.
Che la Casa, la Famiglia
Tutta tutta ha da tremar. *parte*

Lis. Oh! incominciamo un poco
A farci rispettare:
Vo il Maestro di canto a licenziare. *par.*

SCENA II.

Laura con carte in mano, ch' esce guardinga, e sospettosa, poi Alidoro.

Lau. Ah! giungesse il mio bene
Alidoro, Alidoro . . .
Guai, se il Tutor mi vede.

Ali. Laura . . . .

Lau. A tempo
Giungesti . . . zitto . . . prendi
Queste carte; l'ho tolte
In Camera del Conte
Leggi, e vedrai . . .

Ali. Leggiamo.

Lau. Or vè costui
Quanto mi usurpa. Dopo aver' esposta
Una nobil Donzella
A nozze sì ridicole, a mie spese

Signoreggia il Villan: vè da che tempo
Costui le mie ricchezze s'è goduto.
Ali. Basta: Non dir di più, tutto ho veduto.
Un colpo sentirai cotanto ardito.
Che quì ciascun ne resterà stordito.

SCENA III.

D. Lisa, e detti.

Lis. Ehi Maestro di Musica . . .
Lau. (Che fasto!)
Lis. Decreto inviolabile del Padre,
Che sloggi adesso, adesso
Di casa nostra; nè avanzar ricorso,
Che sei privo di grazia,
E caderesti nella sua disgrazia.
Ali. Io sloggiar? e la vostra protezione?
Lis. Non proteggo un buffon.
Lau. Troppa superbia, Signorina.
Lis. Come!
A me si replica? Va presto,
Va a spazzar le Camere:
Così ordino, e bramo,
Nè mai più comparir, se non ti chiamo.
Ali. Oh! dice molto ben l'Eccellentissima...
Lau. Oh si deve ubbidir l'Ecellentissima . . .
Ali. Sfratterò Eccellentissima . . .
Lau. Men vado a spazzolar Eccellentissima...
Lis. Olà eseguite . . .
Ali.)
Lau.) Ah, ah.
Lis. Cos'è quel ridere?
Ali. Nulla, Signora
Lau. Il ridire sarà fra pochi istanti,
Che il fasto finirà, verranno i pianti.
Lis. Non capisco la Cifra.
Ali. Signorina
E chiara assai; e per maggior chiarezza
Di tutto questo fatto;

La Storia io voglio fare
In un Teatro or or rappresentare.

Lis. Taci, e parti buffone . . .

Ali. Voi sarete la prima attrice
Quanto ridere spero
Sarà un bello spettacolo davvero
Ecco parto ubbidisco,
Taccio; e sol Madamina de'miei falli
Vi chiedo umil perdono.
Ah! giusti Dei! quanto infelice io sono.
Care pupille belle
Lo sdegno, o Dio; calmate:
Farò quel che bramate,
Andrò lontan di quà.
(Superba or or vedrai
Qual nube in Ciel si desta:
Pioggia furor tempesta
Per Te, per Te sarà.
con affettata tenerezza
Vado . . . ma pria pietosa.
Volgimi i sguardi tuoi . . .
in parte minaccioso
Non sò chi sia di Noi
Più degno di pietà. *parte*

Lis. Ohimè; che stilettata
M'ha data al cor costui. . . il Conte Padre
Ch'è un Cavalier di senno e intelligente.
Voglio, che me lo spieghi immantinente. *p.*

SCENA IV.

Galleria.

Bacellone, e poi Tagliaferro.

Bac. Il conte me la fa: sono scoperto,
E ha promesso, e giurato
Di pormi in mano alla giustizia. . . dunque
Che si risolve? andiamo
Andiamo via. . . per Bacco mi dispiace,
Che di là ci ho un involto

Con due Camice nuove,
Che compongono tutto il mio bagaglio.
Se alcun me le prendesse,
Vorrei alzar le sole,
E fumarmela . . . e s' io
Entrassi là bel bel? così si faccia,
Periculum in mora:
Al diavolo le nozze, e la Signora.
Tag. Che tempo rotto! lampi *entra*
Tuoni. Saette . . . oh Dio!
Si sà, si sà pur troppo chi son' io,
Dove sei, Pascariello? . . .
Non mi sente, e non trovo il mio Cappello.
Qualcun me lo cercasse . . .
Vorrei fuggir: è tutto il mio equipaggio,
E Cappel da Cittade, e da viaggio.
Ma Baccellon quà viene ... io già m'aspetto
I rimproveri suòi non ho difesa
Non ho armi, non ho per mio riparo
Che una Sedia: volendo cimentarmi
Quì alla meglio saprò fortificatmi.
Si pone ridicolmente a sedere sopra una Sedia, quasi riparandosi sulla Spallina della medesima
Bac. Non trovo più le mie Camice . . . (oimè!
Questo Spion, che fà? stà lì, seduto
Rannicchiato, e mi guarda
Come stasse in Ringhiera:
Voglio farmi ancor io la mia Trinciera.
Siede allo stesso modo, e restano uno in faccia all' altro.
Tag. (Sbuffa . . ,)
Bac. (Guarda in cagnesco.)
Tag. (Batte i piè . . .)
Bac. (Crolla il Capo . . .)
Tag. (Se potessi
Penetrar com' ei pensa . . .
Bac. (Sarà meglio,

Che là sua voce udiamo . . .)
Tag (Sentiam cosa dirà . . .)
Bac. (Parlamentiamo.)

Dopo essere stati in silenzio per quolche tempo minacciandosi prorompano come segue improvvisamente

Bac. Perchè ha detto, mio Padrone,
Ch'io son vil, d'oscura razza;
Che vendea Salacche in Piazza,
Tarantelle, e Baccalà?
Baronaccio, mascalzone
Me l'hai fatta come và.

Tag. Perchè disse, padron mio,
Che facevo il Ciarlatano.
Che vendevo l'Orvietano.
Che la Scimmia fo ballar?
Spia tu fosti, e Spia son'io
Ci possiamo contentar.

levandosi dalla loro positara si alzano e si pongono in mezzo tutti e due colle mani in saccoccia come minacciando

Bac. Eh cospetto! sono un'Uomo . . .
Tag. Son fra i Sgherri il primo tomo . . .
a 2 Alto alto . . . in campo aperto
Vieni quà ti vò provar.
Tag. Tu le man; dove le tieni?
Bac. Dove pare, e piace a me.
Tag. Come, come? (*mostrando*
Bac. Che? che, che? (*bravura*
Tag. Sparo adesso . . .
Bac. E sparo anch'io.
a 2 (Oh poter del mondo rio
Tutti e due siam bravi affè.)
Bac. Sentimi: io son più fiero
D'un Toro innamorato:
D'un Orso, che affamato
Urla, e si drizza in piè.
Tag. Ed io Leon, che altero

Non teme di perigli:
Tigre, che perde i Figli
Fiera così non è . . .
Bac. (Dunque, che fo . . .)
Tag. (Che penso . . .)
Bac. (Fuggiam . . .)
Tag. (Scappiam . . .)
a 2 (Pian piano . . .
Mi scosto, m' allontano,
E vado via di quà.)
Tag Fermati . . .
Bac. Dove vai . . .
a 2 Ho faticato assai,
Riposo ci vorrà.
Bac. Vedete il bel Nanetto,
Che odora di zibetto.
Oh quanto mi fa ridere
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.
Dal riso crepo già.
Tag. Mirate il gran Gigante
Fratel di Bradamente...
Daver, che mi fa ridere
Ah, ah, ah, ah, ah, ah.
Dal riso crepo già.
a 2 Addio, ci parleremo
Con più comodità.

S C E N A V.

Marcolfo, Tagliaferro in atto che vuol fuggire prendendolo in petto.

Mar. Fermati... al ladro, al ladro..,
Dove son le mie carte?
Tag. (Ah che costui
Mi fà appiccar.)
Mar. Sù parla, dove sono
Le carte mie?
Tag. Car e da giuoco?
Mar. Scritte,

Carte scritte ti dico, autenticate,
Ch' or ora nello scrigno m' hai rubate.

Tag. Di lei meraviglio,
Son galantuomo.

Mar. Dunque me l' ha tolte
Il tuo compagno.

Tag. E' facile: siccome
Era pria Salumaro
Prese l' avrà per involtar le alici.

Mar. Ah per me son finiti i dì felici.
Testamento, Inventario
Tutto m' è stato tolto... la Pupilla
Vedrà la sua ragione,
Ed io... Vieni briccone,
Si cerchi il tuo compagno... bada bene.
Se le carte non tornano,..
Se tu, se quello... io voglio,
Voglio farvi appiccar e tutti due. *parte.*

Tag. Sò quanto grandi sian le grazie sue.
Che sia pur maledetto
Il Conte Rapa, e tutti
I baggiani tuoi pari...
Sono senza danari,
Senza cappello... ahi! che ne dite amici,
Nò mai più moglie... eppure,
Se un giorno avessi voglia d' ammogliarmi,
Nol permettano i Dei,
Ecco come la Sposa io bramerei.

Quando avessi a prender Moglie
La vorrei sempre con me
Che di Casa sù le soglie
Mai nessun ponesse il piè.
La vorrei, che fosse saggia,
Che tacesse, e fosse bella...
Ma poter trovare in quella
Così belle qualità?....
Ci ho le mie difficoltà.
La vorrei, che non girasse

Non uscisse, non trattasse.
Una Moglie di tal sorte
Dite, amici, ove si dà?
Ci ho le mie difficoltà.
S'è difficile a trovarla,
Mai più Moglie a me d'intorno:
Vò goder, la notte, e il giorno
La mia bel a libertà.

SCENA VI.

Baccellone, e poi Donna Lisa
(esce facendo capolino.

Bac. Oh ci sei capitato
Nelle mani del Conte... ed io che penso?
Che ancor non fuggo!... Le Camice Diavolo!
Eppur eran là dentro:
Bisognerìa, che meglio le cercassi:
Non mi posso mutar, se mai sudassi.
vuole entrar di nuovo.

Lis. Stai quì ancora birbante?
Bac. (Ah! che bel titolo!)
Lis. Ti conosco; non serve:
Sei noto anche a Papà.
Bac. (E per questo vorrei fuggir di quà.)
Lis. Sei troppo vile.
Bac. E' vero.
Lis. (Eppur mi piace.)
Bac. (E' simpatica.)
Lis. (Nò non voglio dargli
Confidenza: La Donna
Quando è un pò sdegnosetta
Sempre piace assai, sempre più alletta.)
Bac. (Par che adesso sott' occhio
Mi vada pasteggiando. Baccellone
Vuoi dirle qualche cosa?
Ma s'Ella non s'è espressa...
Chi può saper? Questa è una Dama ossessa.)
Lis. Ehi, chi è di là? avanzate

Una Sedia.

Bac. Ecco quà.

Lis. Tu, cosa c' entri?
Non la voglio da te.

Bac. La poso subito:
Non ci è niente di male.
(Baccellone sta attento:
Costei ti và incitando.)

Lis. Perchè mi stai guardando,
Eh?

Bac. Per far qualche cosa,

Lis. (Eppur con costui
Mi potrei divertir, e corbellarlo.)

Bac. (Tiro innanzi, che fò? parlo, o non
(parlo?

Lis. Sentimi... se potessi
Di Te fidarmi...

Bac. Oh cosa dite mai...
Parlate pur.

Lis. Vorrei...

Bac. Tirate fuori le parole...

Lis. A dirla..
Vorrei fare all'amore
Con voi... e maritarmi...

Bac. Ho inteso, ho inteso:
Un Cavalier mio pari
Vi piace?

Lis. Ah se tu fossi
Fedele...

Bac. Fedelone,
Gioja mia cara, cara io t' assicuro
Di tutto l'amor mio.

Lis. Giuralo....

Bac. Il giuro.

SCENA VII.

Atrio con porta grande in fondo, per cui si esce alla Strada.

Alidoro travestito a foggia d' Ufiziale con Soldati.

Ali. Olà tutti schieratevi,
E ubbidite a' miei cenni. Cari Amici
Il Podestà l' impone, e lo comanda
Il nostro Colonnello, a cui già tutte
Le Carte presentai: Laura è la sola
Legittima Padrona
Di questa Casa: a Lei
Tutto si renda, e il Tutor malnato,
Ingordo usurpator sia discacciato.
Laur Oh Ciei! Che gente è questa?
Alid. Ah vieni, vieni,
Non temere, Idolo mio: sono Alidoro,
Il tuo Liberatore, il tuo Tesoro.
Lau. Respiro; ma che fanno,
Cosa voglion costor?
Ali. Vennero, o cara
A difenderti: or sei
Di te libera affatto: e in faccia ad Essi
La man di Sposo io ti presento.
Lau. O destra,
Che tanto sospirai!... *si danno la mano.*
Gioja maggior non ho provata mai.
Oh Dei che giubilo
Che bel contento!
Già tutta scorrere
La gioja io sento
Mi sento l' anima
In sen brillar.
Amor dolcissimo,
Amor bellissimo
Da te non posso
Di più sperar. *parte.*

SCENA VIII.

Marcolfo con Baccellone, e Tagliaferro, indi D. Lisa, finalmente Laura.

Mar. Fuori adesso le Carte:
Non scappate; o ribaldi...
Bac. Ma se io non sò leggere.
Tag. Se appena
Sò compitar.
Mar. Birbanti
Dunque chi l'hà?
Ali. L'ha il Giudice,
E questi ti faranno
Render conto di quello, ch' hai rubbato
Alla Pupllla: leggi, sciagurato,
Comanda il Podestà,
Che colla Figlia sloggi via di quà.
Bac. Ah ah ci siamo Amico.
Tag. E matuta la pera.
Bac. O alla frusta...
Tag. O in Berlina...
Bac. O alla Galera.
Mar. (Oimè!... che lessi!.. oh Cielo!
Quanto sono Infelice!)
Bac. Ho di là due Camicie...
Tag. Il mio Cappello...
Lo faccia ricercare.
Bac. Ho da partire.
Tag. Me ne voglio andare.
Mar. Eh andate alla malora,
Impostori che siete: un bel concorso
Di Matrimonio ho fatto, un bell' invito!
Povero Conte Rapa... ah fui tradito.
Lis. Ah! Cosa fanno là
Quei Soldati, Papà?
Mar. Sono venuti
A spogliarti di tutto,
A cacciarti di Casa.

Lau. E a riconoscere
Me per Dama, per Sposa, per Padrona.
Lis. La sentite, colei, come ragiona.
Pettegola!
Mar. Deh taci.
Non l' inasprir di più, che abbiamo torto.
Ahi! Che colpo crudel! son mezzo morto.
parte.
Ali. Non udiste poc'anzi,
Che sareste tornata
Coi Villani alla zappa? ecco la Sposa,
Che il Cielo mi destina.
Lau. Sì son' io
La sua Sposa diletta,
Io la padrona son: non voglio usarvi
Violenza, o tirannia,
Ma lasciateci in pace, e andate via. *parte.*
Lis. Come! Che sento! Ma quel volto oh Dio!
Non è nuovo pet me ... fosse mai quello...
guardando fissamente Alidoro.
Ah pur troppo delira il mio cervello.
Io dunque fuor di Casa!... io senza Servi...
Io priva delle gioje,
Delle ricche mie vesti? ah dove sono
Tutti color, che mi facevan Corte?
Oh sventura! oh ruina; oh abisso, ho morte.
Dove vado sventurata!
Cosa fo meschina errante
Son da tutti abbandonata,
E non trovo, oh Dio! pietà.
Ali. Contadina superbetta
Vanne, vanne, ove nascesti:
Quelle gioie, quelle vesti
Non son tue per verità.
Bac. (E' un principio assai cattivo,
Ch' assai mal finir dovrà.)
Tag. (Non sò dir, se son più vivo,
Non sò dir, come anderà.)

Lis. (Più ci penso, e men l' intendo.)
Bac. (Più l' ascolto, e men comprendo.)
Ali. (Pur ne sento compassione ...)
Tag. (Resto ... vado ... cosa fò?)
a 4 (Oh che fulmine improviso!
Proprio addosso gli / mi piombò.)
Lis. Cari Cavalierini
Erranti Paladini
Quell' Uffizial mi ha offesa,
Andatelo a sfidar.
Bac.Tag. Non è sì lieve impresa
Ci voglio un pò pensar.
Lis. Avanti mio Signore ...
Tag. Sù via si faccia onore.
Bac. Oh tocca a Lei ...
Tag. A Lei ...
Bac. Nò Cavalier Lei vada.
Tag. Ma io non ho la Spada.
Bac. Io glie la darò,
Ali. Ebbene a che si bada.
Partite o fò duello.
Bac. Ci ho dentro le Camicie.
Tag. Ci ho dentro il mio Cappello.
a 2 Li prendo, e me ne vò.
Prende la spada a Baccellone, e si pone in guardia contro Alidoro.
Lis. Dunque se non sapete
Difendere un' oppressa;
Difendere me stessa,
Codardi io ben saprò.
Ali. Come! che ardir!
Lis. Difenditi;
Già sò, già sò chi sei
Indegno, Traditor.
tirano alquanti colpi.
Ali. Paventa i colpi miei ...
Lis. Non teme il mio valor.

Tag. Bac. Che Donna, eterni Dei!
Che Moglie, che Anticor.
Ali. Olà . . . s' arresti...
Lis. Indietro . . .
Cedo alla forza ... andate.
I Soldati si avanzano coi Fucili: Ella vede, e getta in terra la Spada.
a 4 O Stelle stelle ingrate!
Ditemi in che mancai!
Dove si vide mai,
Più fiera crudeltà.
Ali. O stelle che mirate
Pur troppo i casi suoi.
Sì sì ditelo Voi,
S' è degna di pietà.
Bac. Tag. O stelle ingrate stelle
Voi date in bagattelle:
La Sposa non è cosa,
Per me, per me non fa. *Partono.*

SCENA IX.

Marcolfo, che esce timido, e facendo capolino
Povera casa mia;
Tutto è posto a soqquadro.
Che grida, che minacce... Soldatesca
Che vuol togliermi tutto... ah la Pupilla
M' han rovinato; ove m' ascondo adesso?
Fuggo di quà... nò nò di là ... meschino?
Converrà far di nuovo il Contadino. *parte*

SCENA X.

Tagliaferro, poi Baccellone, che s' incontra col medesimo, indi Lisa, finalmente Tutti.
Tag. E' Terminato bene
L' affare della Meglie: in questa casa
Non ci si può più stare:
Il diavol mi ci ha fatto capitare.
Bac. Fermati dove vai?
Tag. Mi fermo...
Bac. Guarda

Donna Lisa che viene
Tutta mesta, e dolente.
(Eppur se Lei
Volesse sceglier me, la sposarei.)

Lis. Ho risoluto alfine...
Partiam di quà... ma dove?
Chi mi sarà di scorta...,
Se sono diventata
Povera, derelitta, e abbandonata?
Parto dolente e misera
Scherno di sorte infida,
Ma chi mi sarà guida
Chi m' accompagnerà?

Bac. Carina ci son' io.

Tag. Ed io, pur sono quà,

a 2. Scegli bell' Idol mio
Chi più ti piacerà.

Lis. (Eppur non saria poco
In tal calamità.)
accennando il core.

Tag. Bac. (Ah l' amoroso foco
Torna a bruciarmi già.)

Bac. Guardami, or che ti miro,
Quale ti sembro?

Lis. Bello.

Tag. Guardami, or che sospiro
Come ti piaccio.

Lis. Assai.

a 2 Dunque son' io.

Lis. Sarai
Tu l' Idolo del mio Cor.
da la mano a Baccellone.

Tag. Per me, se ci son guai
Tutti gli unisce Amor.
viene tenendo Laura per mano.

Alid. Sposa carina per te già sento
L' Anima in seno tutta brillar.
Si cara gioia...

Tag. Speme gradita...

a 2 Che bel piacere! che bel contento
Ci volle il Cielo felicitar.

Tag.Bac. Bravi Signori, sono di nozze?

Alid.Lau. Lo dice il volto, questo si sà.

Bac. Noi pur ci siamo sposati già.

Lis. Restar non volli senza Marito,
Giacchè ho perduta la Nobiltà.

Lau. Io poi, che nobile, che Dama sono
Con volto placido tutti perdono.

Ali. Lau. In compagnìa, con allegrìa
Starete quanto vi piacerà.

Mar. Povero Conte, Contino Rapa
Ce lo volete? che ve ne par?

Ali. Lau. Sì sì tu pure quì devi star.

Lis. Papà mio bello vi vò abbracciar.

Tag. Io senza Moglie, solo soletto,
Come un Tartufo, cos' ho da far?

Tutti Viva la Dama, la vera Erede
Che in mezzo ai furbi tanto ha sofferto:
Si faccia plauso, trionfi il merto,
Or solo è tempo di giubilar.

FINE.